

ISTITUTO COMPRENSIVO "L.G. POMA"

Via Toledo ,9

27026 Garlasco

Il compleanno rovinato rovinato



Racconto giallo di ANNA CHIARA STAMPA

CLASSE II D

A.S.2014/2015

Mi ricordo ancora quel fresco 17 marzo, il giorno del mio compleanno.

Andai a trascorrere una settimana in campagna da una mia cara amica, che possedeva una fattoria ai confini di Pavia: un'area verde favolosamente grande e bella, con addirittura una piscina interrata completata da uno scivolo alto come minimo cinque metri.

Dopo aver finito di fare le valigie, salutai mia figlia e mio marito e partii con la mia super macchina rosso sgargiante. Quando arrivai, il cancello era aperto; io, pensando che lo avesse aperto per me entrai nell'enorme cortile. La splendida Maria, uscì dalla porta, sbattendola. Ci corremmo incontro e ci abbracciammo. Quando entrammo in casa, Lola, la governante, mi prese la giacca e la valigia e mi chiese se desideravo uno spuntino. Mentre stavo accettando arrivò a salutarmi Harry, il marito di Mary.

Dopo quella calda cioccolata, ci voleva proprio un bel pisolino. Maria, mi accompagnò alla mia stanza. Io mi sdraiai senza nemmeno mettermi il pigiama, pensando che mi sarei alzata di lì a poco ma, invece, quando aprii gli occhi, mi accorsi che era già mattino.

La giornata passò più veloce che mai. Alla sera, in mio onore, Mary organizzò una festa invitando un bel po' di amici; con loro mi persi a parlare dei vecchi tempi e di avventure condivise.

Era poco prima di mezzanotte, stavo ridendo con Mary quando arrivò Lola abbattuta perché non riusciva a trovare i fiammiferi per la torta, chiedeva a Maria di scusarla e se poteva chiedere ai suoi ospiti se per caso qualcuno avesse con sé un accendino. Nessuno dei presenti poteva esaudire la richiesta, a quel punto la governante garantì che sarebbe riuscita a provvedere prima della

mezzanotte e uscì precipitosamente dalla stanza a testa bassa. Ricomparve giusto in tempo con una magnifica torta su cui erano accese trentacinque candeline di vari colori brillanti. Erano tutti pronti per rivolgermi il brindisi quando Mary si accorse dell'assenza di Henry e si affrettò ad andare a chiamarlo. Poco dopo si sentì provenire dalla biblioteca un forte e acuto urlo, che interruppe la festa. Io per prima corsi a vedere cosa fosse successo e trovai Mary, in ginocchio, davanti al sanguinante cadavere di suo marito. Prima di andare a consolarla, pensai : "Pure in vacanza, lavoro!". Quando arrivò l'ambulanza Harry era già morto, ma, come confermarono i medici, era successo da poco. Mary, quando riuscì a calmarsi, mi chiese se potevo risolvere il caso. Non ce ne era bisogno: avevo già osservato quasi ogni dettaglio della stanza e la mia attenzione era stata attratta in particolare da un candeliere, che, a differenza degli altri appoggiati sulla stessa mensola, era così lucido che ci si poteva specchiare.

Andai a curiosare in bagno, e, togliendo il tappo del lavandino, trovai residui di sangue ancora freschi. Decisi di non dire niente a nessuno di quello che avevo scoperto sino a quando non avessi avuto sospetti sul colpevole. Feci solo delle foto.

Qual era il colpevole? - bella domanda, nella fattoria c'erano quasi cinquanta invitati, il fratello e la sorella di Harry, la governante e Mary. Va beh, tra gli invitati non avevo visto nessuno che si fosse alzato, se non per avvicinarsi al buffet.

La sorella e la badante, erano quelle che potevano avere più motivi per uccidere Harry. La prima, poteva essere arrabbiata con lui infatti il giorno prima, quando arrivai, li sentii litigare furiosamente anche se sottovoce, quasi come se non volessero farsi sentire da

nessuno. La seconda perché il defunto la trattava male, la criticava su qualsiasi cosa che lei faceva.

Ora loro due erano le principali indiziate. Decisi di seguirle e osservarle: tutte e due lavoravano normalmente, senza niente di strano o di sospetto.

Mary sembrava preoccupata, come se qualcosa la turbasse; ma cosa? Glielo chiesi. Lei negò di esserlo.

Qualcosa non mi quadrava. Chiesi a Lola di farmi vedere le foto che aveva scattato la sera, prima che Harry venisse assassinato e le misi a confronto con quelle che mi aveva dato il commissario, dopo l'assassinio. In entrambe c'erano tutti gli invitati. Cercai ogni minimo particolare che mi fosse sfuggito la sera dell'omicidio. Non avrei voluto osservare Mary. Di lei mi sorprese il fatto che nella seconda fotografia, a differenza della prima, mancava un bottone della sua giacca. Mi sono persuasa che forse poteva averlo perso in un'altra stanza. Siccome il mio lavoro, era investigare e portare alla luce i misteri, decisi di andare a sbirciare di nascosto nella biblioteca. Mi assicurai che nessuno mi stesse spiando ed entrai. Mi misi a cercare quel bottone laccato in oro. Dopo venti minuti lo trovai in un luogo inaspettato: sul bordo del tappetino, vicino alla porta d'entrata.

Malinconicamente lo raccolsi e lo misi con cura in un fazzolettino di carta.

Ero delusa, arrabbiata.

Lei, che era una mia amica, addirittura, una volta, la mia migliore amica, mi aveva chiesto d'indagare quando in realtà non avrebbe voluto che la verità venisse a galla.

Chiamai il commissario e gli dissi tutto quello che avevo scoperto.

Lui fu sorpreso dal fatto che io ero stata più veloce di lui nel trovare il colpevole.

Ci dicemmo che lui mi avrebbe raggiunto alla tenuta, senza far rumore, alle sei del pomeriggio, quando io avrei chiesto a Mary se, veramente, i fatti andarono nel modo in cui li avevo ricostruiti.

Alle cinque e mezza le chiesi se aveva voglia di fare una passeggiata per la fattoria. Lei accettò. Parlammo di suo marito, poi con calma, le dissi che avevo trovato il colpevole. Lei arrossì e mi domandò chi ritenevo fosse. Io feci un segno come per indicarla. Lei, senza esitare, buttò fuori tutto quello che aveva da dire: "Non puoi pensare che sia stata veramente io". Io allora ribattei: "Io ho le prove, ma preferirei che tu confessassi".

Lei, presa dall'ira, disse con una voce provocatoria, che io, una delle sue migliori amiche l'avevo incriminata. Minacciò di ammazzarmi se avessi riferito qualsiasi cosa alla polizia. Per fortuna, proprio in quell'istante arrivò il commissario con tre poliziotti.

Ebbi un sospiro di dispiacere. Gli occhi si riempirono di lacrime, quando vidi Mary, che gridava a squarciagola: "Non sono stata io, quando ve ne accorgete sarà troppo tardi per me!", mentre veniva trascinata dai poliziotti nella loro macchina.

Al commissariato, disse che quel bottone lo aveva perso mentre stava prendendo l'album delle foto della nostra infanzia; ovviamente i poliziotti non ci cedettero. Ma inspiegabilmente io sì, sentii crescere dentro di me la domanda: "ma perché non me lo aveva mai rivelato..?" Mi sentii amareggiata, mi guardai allo specchietto che era appeso nella stanza del commissario e riflettei su come avevo potuto rivelare tutto alla polizia prima di essere

certa della colpevolezza della mia amica d'infanzia. Ora ero anche terribilmente delusa e arrabbiata con me stessa perché proprio questa volta, l'investigatrice nota in tutta Italia come la "Signora delle cause impossibili" non aveva solo incriminato un innocente, ma addirittura tradito la fiducia di una vera amica.

Decisi di ripartire da zero; anche se non mi era mai successo di farlo.

Riguardai la stanza del crimine: non c'era niente di strano o di sospetto tranne che... il candelabro lucente che avevo notato il giorno del crimine era scomparso.

Mi sono sentita stupida. Ma perché mai non avevo detto alla polizia che quel doppiere era stato usato per uccidere Harry? L'inconscio mi aveva tirato un brutto tiro: temevo di condannare definitivamente Mary, rivelando qual'era stata l'arma del delitto e in quel momento, avevo scoperto che per me quella era la testimonianza della sua innocenza. Purtroppo oramai solo per me perché senza né impronte né tracce di sangue rimaneva solo un lindo doppiere e niente più.

Era sicuramente stato qualcuno che abitava lì dentro, ma poco dopo una tenda svolazzante attirò la mia attenzione: la finestra di fianco alla scrivania era aperta. Poi sentii uno scricchiolio, forse un passo, ma ero sicura di aver udito un rumore. Dopo poco un altro. Spaventata, nascosi il mio cellulare sotto ad un cuscino, con il microfono acceso e filai via da dove ero entrata. Dopo circa un ora, rientrai a prendere il mio cellulare, ma come immaginavo, erano stati registrati solo passi e un pesante tonfo, come se qualcuno avesse appoggiato... intanto che dicevo quella parola, mi girai, e..., era ovvio, il candelabro era nuovamente appoggiato sulla mensola.

Ora ero certa di non avere prove che potessero scagionare Maria, o meglio, non mi rimaneva che cercarne delle nuove .

Mi precipitai da Mary, per chiederle scusa e per spiegarle che in fondo al cuore non avevo mai voluto credere alla sua colpevolezza e proprio per questo ora avevo delle certezze sulla sua innocenza, ma che, per gioco del destino, non potevo al momento dimostrarlo. Ci sciogliemmo in un abbraccio caldo di lacrime e poi sedute una in fianco all'altra provammo a ricominciare.

Ripensammo insieme alla sera in cui guardai, osservai e fotografai il doppiere e convenimmo che nella stanza c'erano almeno venti persone: troppe per essere certi che tra loro si nascondeva il colpevole.

Corsi di nuovo dal commissario per chiedergli qualcosa sugli invitati alla festa: il dossier dei miei più cari amici. Nessuno di loro aveva commesso qualcosa fuori dalla legge, tranne Maicol, il quale era stato fermato per abuso di droga, e l'altro per rapina a mano armata; mi soffermai un attimo a guardare quello di Giuseppe, perché se era stato dentro per uso di armi, voleva dire che le possedeva, ma mi venne come un flash che mi disse: "Non importa delle pistole o delle mazze, ricordati del candelabro, l'arma del delitto". Okay, chiusi subito quel dossier, e lo ripassai al commissario, che lo ritirò, dicendomi, che mi dovevo arrendere, che senza dubbio era stata la mia cara amica a uccidere il suo povero marito. Io, senza dire una parola, uscii dal commissariato, e ritornai alla fattoria.

Riflettei sdraiata su quel comodo letto, su quello che poteva essere successo e ai vari "personaggi" di quella tragica vicenda.

Il giorno seguente, mi interessai maggiormente della vita di Harry, se aveva qualche problema economico e come gli stavano andando gli affari con la fattoria, era tutto in regola, nessun debito.

Durante quei giorni, la governante, sembrava un po' persa nei suoi pensieri. I miei sospetti caddero nuovamente su di lei. In quei giorni, senza più che nessuno la controllasse, lucidava, quasi in modo ossessivo, non solo l'argenteria ma anche maniglie, sanitari, pavimenti e ripassava con cura maniacale ogni parte della residenza. Io, dal canto mio, mi limitavo ad essere presente nell'ambiente in cui lei era e a seguirla ovunque con lo sguardo.

Per giorni osservai le stesse cose; senza notare mai nulla che testimoniassero una colpevolezza o, almeno, scagionasse la mia ritrovata amica.

Poi, un giorno, ero in biblioteca mentre Lola stava riponendo sulla mensola i candelieri lucidati di nuovo e con il libro appena preso dallo scaffale urtai involontariamente l'attizzatoio che si trovava al lato del camino. Stavo chinandomi per raccogliarlo quando la governante, portando le mani ai capelli, si mise a gridare: "Non ce la faccio più! Non resisto più! Non volevo!" poi si accasciò a terra ripiegandosi su sé stessa e, mentre io mettevo una mano in tasca per attivare il cellulare e chiamare il commissario che si occupava del caso, lei si mise a confessare. Quella sera quando uscì dal salone si precipitò in biblioteca perché lì, in fianco al camino, proprio dietro all'attizzatoio, tenevano il vecchio accendigas, che usavano in cucina prima di passare alla cucina elettrica. Aveva pensato che avrebbe potuto usare quello per accendere le candeline. Ma quando arrivò nella sala di lettura vi trovò il signor Harry che non perse occasione di inveire contro di lei. Le disse che

non si stupiva del fatto che in una sera così importante, con la casa piena di ospiti la sua negligenza aveva avuto modo di rivelarsi, mettendo in imbarazzo tutti. D'altro canto come poteva pretendere di ritrovare dei fiammiferi considerati l'ordine e l'organizzazione con cui era solita governare la casa? Lola non capì più nulla: accecata dall'ira e dall'orgoglio prese la prima cosa che le capitò a tiro, il doppiere in argento che si trovava alle sue spalle, e, con più forza di quanto non avesse mai pensato di avere, sferzò il colpo mortale. Harry cadde subito a terra e nel mentre dalla sua tasca destra uscì la scatola di fiammiferi. Lei, dopo un attimo di smarrimento, corse in bagno a lavare e strofinare il candeliere, lo ripose al suo posto, raccolse la scatola, andò in cucina preparò la torta e ciò che avvenne dopo lo avevo già vissuto anch'io. Provai a chiederle se il giorno dopo l'arresto di Maria avesse sottratto il candeliere per ripulirlo da ogni traccia di colpevolezza e poi l'avesse riportato passando dalla finestra per depistarmi e lei, senza parlare, annuì. Intanto sulla soglia della biblioteca comparve il commissario che aveva ascoltato al telefono tutta la confessione.

Mi recai subito da Mary che fu rilasciata immediatamente. Insieme tornammo a casa sua.

Avevamo tanto da dirci e da chiederci.

Ora posso dire che quella volta non fu tanto un delitto ad essere scoperto quanto un'amicizia vera a farsi riscoprire anche da chi non sapeva più vederla.